

Lo storico gruppo sarà questa sera a Pordenone per il festival Music in village Bunna: «La nostra è un musica in evoluzione che tratta anche temi importanti»

Africa Unite, dal reggae senza “sbarre” al sociale

CONCERTI

Quarantun'anni e non sentirli: gli Africa Unite, band vessillo del reggae tricolore, saliranno questa sera, alle 21, sul palco del Music in Village, al parco IV Novembre di Pordenone, dove presenteranno il nuovo album “Non è Fortuna”. Un'occasione per fare un bilancio di questi “primi quarant'anni” più uno con Bunna, cantante e frontman del gruppo.

Non è fortuna se, dopo 41 anni, siamo ancora qui a parlare di dischi, partecipazioni internazionali, concerti...

«Certo, la fortuna può aiutare, ma affidandosi solo a quella non si va lontano. Gli Africa Unite hanno sicuramente tratto benefici dal fatto che, nei primi anni Novanta, c'era un'attenzione particolare sia da parte del pubblico che dalle etichette, per la musica alternativa. Un momento di grandi rivoluzioni, cambiamenti e speranze. Non a caso molti dei gruppi che arrivano da quel periodo sono ancora attivi, perché hanno saputo costruirsi un pubblico e interessare anche le nuove generazioni».

Nel nuovo album si nota l'evoluzione dalle sonorità tipiche del reggae a qualcosa di più rarefatto. A che punto è la vostra sperimentazione?

«Nel nostro percorso artistico, molto spesso, abbiamo sconfinato da quelle che sono le regole del genere, ci siamo presi la libertà di andare oltre, senza restare imprigionati dietro le sbarre canoniche del reggae. Questo disco alterna canzoni più impegnate ad altre più divertenti e leggere».

C'è una tendenza all'espansione internazionale del vostro lavoro. Da cosa deriva questa esigenza?

«Abbiamo sempre cantato sia



LA BAND Lo storico gruppo questa sera si esibirà a Pordenone al parco IV Novembre

in inglese che in italiano, anche se, da Babilonia e Poesia in poi, abbiamo preferito dare più voce ai testi nella nostra lingua. Alla fine la nostra scelta è sempre stata quella di rivolgerci al nostro pubblico, anche se, occasional-

mente, abbiamo suonato in Europa e nel mondo. In questo disco ci sono degli ospiti internazionali semplicemente perché abbiamo voluto condividere alcune nostre canzoni con artisti (vedi David Hinds degli Steel Pul-

se e Brinsley Forde degli Aswad) che sono stati, per noi, fonte di ispirazione sin dalla prima ora. Non lo abbiamo fatto per aggiungere un appeal esterofilo al nostro progetto, ma semplicemente per una questione di stima artistica».

“Forty-One Bullets” è una canzone ispirata all'uccisione di Amadou Diallo a New York. C'è qualche pezzo ispirato alla guerra in Ucraina?

«Quando abbiamo lavorato a questo disco la guerra non era ancora iniziata. Come sempre trattiamo vari argomenti sui quali ci sembra interessante fornire, anche a chi ascolta, spunti di riflessione. “Forty - One Bullets” ne è un esempio. In questo pezzo traspare la delusione per il fatto che, nel 2022, siamo ancora qui a parlare di razzismo e per il fatto che non impariamo nulla dalla nostra storia».

Franco Mazzotta